
Lunedì 27 giugno 2016 - Ore 17,00:

Incontro con esperti della Rappresentanza permanente italiana presso la UE.

MARCO CANAPARO, *Rapporti con il Parlamento Europeo. Coordinamento COR, CESE*. Grazie per l'interesse che avete espresso. Velocemente faccio le presentazioni. Abbiamo il consigliere Filippo Colombo, che si occupa del coordinamento del settore di competitività; il dottor Gaetano De Salvo, che si occupa di mercato interno, appalti pubblici e proprietà intellettuale e, quindi, proprio della contraffazione in questo settore; il dottor Gaetano Moccia, che si occupa di politica industriale e consumatori; il colonnello della Guardia di finanza Massimiliano Mora, che copre il settore della contraffazione per gli aspetti più relativi all'OLAF; il dottor Sandro Le Noci, che si occupa di cooperazione doganale; il dottor Ghebremedhin Ghebregzabiher, che si occupa soprattutto di sanità e degli aspetti della contraffazione relativi al settore di competenza; il dottor Federico Eichberg, che si occupa di servizi, investimenti e crediti all'esportazione.

Comincerei col dare la parola al dottor Gaetano De Salvo.

GAETANO DE SALVO, *Mercato interno*. Grazie ancora anche per l'opportunità che ci offrite.

Per la parte di proprietà intellettuale seguo marchi di impresa, diritti d'autore, *design* e indicazioni geografiche per la parte non agricola.

Noi seguiamo la parte legislativa. Nel corso della presidenza italiana e subito prima siamo riusciti a ottenere nella nuova legislazione in materia di marchi, di marchio di impresa europeo e nazionale, la famosa clausola del controllo sulle merci in transito.

Non so se ne siete al corrente, ma praticamente non esisteva fino all'anno scorso. Non esisteva la possibilità per i colleghi delle Dogane di controllare merci contraffatte che fossero entrate in transito in Italia, per cui la merce che si ferma a Genova, a Rotterdam o ad Anversa si ferma soltanto in transito e non viene immessa nel mercato, ma poi, per esempio, la provenienza Cina, quella verso gli Stati Uniti e il Canada, pur contraffatta, non poteva essere fermata.

È stata una grossa battaglia, che è durata per due anni, e alla fine siamo riusciti a conseguire il risultato. Sui marchi di impresa, invece – questo è un profilo cui siamo interessati – è stata anche aggiornata la funzione dell'ufficio europeo UAMI che all'interno delle carte è stato ridenominato in Ufficio dell'Unione europea della proprietà industriale. Come sapete, all'interno di questo ufficio c'è un osservatorio. È un osservatorio in cui sono presenti anche esponenti del Parlamento europeo, esperti

ed esponenti anche degli Stati membri ed è l'Osservatorio sulle violazioni dei diritti di proprietà intellettuale. È un foro molto interessante, in cui si producono anche indagini economico-statistiche sulla materia.

Ci sono state diverse indagini da parte dell'OCSE, ma non è facile capire effettivamente l'impatto economico complessivo del fenomeno contraffazione e pirateria. Effettivamente sono delle cifre con impatto non indifferente, tenuto conto anche che, in ogni caso, in Europa le industrie a valore aggiunto di proprietà intellettuale, quindi le industrie che investono nei marchi, che investono nei brevetti e che investono nelle indicazioni geografiche, sono quelle che pagano meglio in Europa e che contribuiscono in modo molto consistente alla produzione di ricchezza e innovazione.

Ciò detto, sui marchi chiusa la riforma, è nato il sistema. Adesso la fase importante è quella di *enforcement*, quindi di protezione. Vale per i marchi, ma vale per i brevetti, come i brevetti farmaceutici, e per tutta la proprietà intellettuale.

Cosa sta facendo la Commissione? La Commissione, in realtà, non pensa a una revisione della legislazione diretta, della legislazione della direttiva 2004/48 in materia di protezione dei diritti di proprietà intellettuale, quanto piuttosto a una pluralità di azioni, di linee-guida o accordi con le varie autorità degli Stati membri, ma anche con le associazioni industriali per quello che loro chiamano approccio *follow the money*.

Cosa ne pensiamo noi? Come Italia, per noi l'ideale sarebbe stato effettivamente fare una modifica incisiva, dal momento che la direttiva è vecchia di dodici anni. Questo è il primo punto. Sarebbe stato ideale intervenire anche sul tema della responsabilità delle piattaforme *online*, perché ormai tutto passa attraverso le piattaforme.

Anche su quella, però, la Commissione europea non vuole modificare la direttiva sul commercio elettronico del 2000/31, nonostante siano passati sedici anni. Da una parte, c'è stata una comunicazione della Commissione sulle piattaforme *online* di una quindicina di giorni fa. Loro non intendono avere una disciplina orizzontale, ma puntano a valutare caso per caso. Invitano gli Stati membri a valutare caso per caso come disciplinare le piattaforme. Questo perché ci sono problemi di definizione delle piattaforme, come la piattaforma di *booking* degli alberghi o le piattaforme *social*, come la piattaforma *YouTube*.

Questo è naturale. L'idea della Commissione, tenuto conto delle divisioni anche fra Stati membri su questo argomento, è stata quella di aggredire o comunque di affrontare il tema della responsabilità delle piattaforme attraverso una pluralità di misure, anche legislative, collaterali.

Pertanto, il tema diretto di come disciplinare le piattaforme se lo vedono caso per caso gli Stati membri, in un modo che comunque non ostacoli lo sviluppo delle piattaforme legali. Questo è ciò che dice la Commissione, senza entrare troppo nel merito.

Dall'altra parte, con tante misure legislative *a latere* la Commissione pensa in qualche modo di aumentare il livello di responsabilità delle piattaforme o comunque di ridurre i fenomeni di pirateria *online*, soprattutto nell'audiovisivo.

Quindi, abbiamo avuto il Regolamento sulla portabilità dei contenuti *online*, che è stato adottato dal Consiglio, in un orientamento generale, dagli Stati membri il 26 maggio scorso. Adesso andrà al Parlamento europeo. Si tratta di consentire a chi ha acquistato l'abbonamento legittimo a casa propria, su Sky o su Mediaset Premium, di portarlo in giro per l'Europa senza avere il blocco, la restrizione geografica.

Questo significa che, in teoria, se, da una parte, c'è più offerta di contenuti legali, chiaramente, dall'altra, è possibile che, soprattutto per le fasce più giovani di età, sia minore l'accesso ai siti con contenuti piratati.

Ancora, il 21 settembre è prevista la presentazione della grande riforma del *copyright*, ossia del diritto d'autore, la revisione globale del diritto d'autore. Vedremo quali sono i contenuti. Anche in quel caso penso che alcuni elementi entreranno sui temi della responsabilità delle piattaforme. In qualche caso, per esempio, si insiste molto su questa partita del recupero del *value gap*, che credo sia una cosa su cui l'industria culturale e l'industria dell'audiovisivo siano molto interessate.

Come sapete, ci sono piattaforme che guadagnano non sappiamo quanto – perché non lo sappiamo – e che restituiscono 0,001 centesimi ai creativi. Su questo si è appuntata la nostra attenzione e soprattutto l'attenzione della Commissione. È possibile che, attraverso il recupero del *value gap*, con un esercizio di trasparenza, comincino a venire fuori anche possibili profili di responsabilità o comunque una responsabilizzazione maggiore delle piattaforme.

Passerei al tema delle protezioni delle indicazioni geografiche. Sulle indicazioni geografiche è in corso una battaglia a livello non nazionale e neppure europeo, ma proprio globale. Lì noi capofila siamo riusciti a ottenere l'estensione di una protezione delle indicazioni geografiche. Attualmente, abbiamo l'accordo di Lisbona, che è vecchio ormai di forse sessant'anni. Siamo riusciti a ottenere l'estensione della protezione a livello globale delle indicazioni geografiche.

È un accordo che gli Stati Uniti non hanno firmato. Abbiamo anche gli Svedesi contro. Per l'Unione europea – scusate la considerazione non molto politicamente corretta, i colleghi diplomatici

mi perdoneranno – da questo punto di vista avere gli Svedesi a Ginevra che praticamente vanno insieme agli Stati Uniti contro la Commissione non è bello.

È un tema molto interessante quello della protezione delle indicazioni geografiche. Ovviamente, come saprete, spesso questi problemi sono soprattutto nel TTIP. Quindi, attualmente c'è una situazione di protezione più sotto il profilo delle marche rispetto alle indicazioni geografiche. Mi fermerei qui e sono a disposizione per eventuali domande.

GHEBREMEDHIN GHEBREIGZABIHER, *Sanità*. Buonasera. Per quanto riguarda la salute, mi occupo della parte di sanità umana e di farmaci.

Fondamentalmente, per quanto riguarda la salute, abbiamo appena adottato due regolamenti relativi ai dispositivi medici. Era importante, dopo quattro anni di discussioni. Durante la presidenza italiana siamo riusciti a portare a casa un documento consolidato che è diventato la base di questi due regolamenti, che ovviamente migliorano e garantiscono la sicurezza dei pazienti.

In questo caso, essendo un regolamento estremamente ben consolidato, riesce anche, in qualche maniera, a limitare le contraffazioni, dando la possibilità alle autorità competenti di controllare e di monitorare la situazione.

Per quanto riguarda, invece, la parte dei farmaci, è stato pubblicato a febbraio 2016 l'ultimo regolamento delegato n. 161, che in realtà è una modifica di una direttiva esistente del 2011/62, sui medicinali falsificati e sulle caratteristiche sulla sicurezza che figurano negli imballaggi di questi medicinali. Questo sarà applicato a partire da febbraio 2019.

Guarda caso, per l'Italia c'è una deroga dei Governi. Perché? Perché l'Italia ha un sistema di tracciabilità valido, considerato tale, e questo ci permette di avere questa deroga. Devo dire che anche questo rientra nei meriti che vengono presi in considerazione.

Fondamentalmente, per quanto riguarda i medicinali, possono essere falsificati sul contenuto e, quindi, anche sui principi attivi e sul dosaggio, anche addirittura quelli a rischio, che possono provare danni. Oppure possono essere contraffatti e possono essere in qualche maniera copiati, per esempio avere un imballaggio che non corrisponde, senza di per sé essere dannosi.

Cosa si è introdotto? Si sono introdotte in questo regolamento due cose essenziali. La prima è un identificativo unico, un codice a barre, che possa identificare che quel farmaco è specifico. L'altra è una sorta di verifica sull'integrità dell'imballaggio per vedere che non sia stato compromesso.

Fondamentalmente, per sintetizzare, due aspetti particolari sono colpiti dei farmaci. Quelli che

vengono chiamati *lifestyle*, ossia stili di vita o miglioramenti alla vita. Questo molto spesso è più prevalente nei Paesi sviluppati. Stiamo parlando dei farmaci che toccano la sfera sessuale, oppure possono essere quelli che riguardano la dieta e quelli che riguardano alcuni aspetti cosmetologici.

Invece, la parte importante di questo tema è quella relativa ai Paesi in via di sviluppo. Lì si tratta spesso di cosiddetti *life-saving*, ossia di farmaci salvavita, a partire dagli antibiotici per arrivare agli antimalarici, agli antitubercolari, agli antivirali, nonché agli antitumorali. Questo problema ha toccato in particolare anche nei Paesi sviluppati anche i nuovi farmaci cosiddetti innovativi. Basta pensare al Sofosbuvir, il farmaco contro l'epatite C.

C'è una falsificazione di oltre il 10 per cento dei farmaci. Stiamo parlando di una cifra di oltre 100 miliardi. Mentre nei Paesi sviluppati tocca il 7 per cento, nei Paesi in via di sviluppo può toccare addirittura oltre il 50-60 per cento. Cambiano davvero completamente il quadro e la prospettiva delle imprese in questa situazione.

Come Italia, abbiamo veramente un'agenzia validissima, che lavora nel segno del Ministero della salute, insieme all'AIFA e agli *stakeholder*, ossia tanto la grande industria, quanto la piccola e media industria, per riuscire a determinare delle linee che possano in qualche maniera limitare questa contraffazione. Mi fermerei qui.

COLOMBA MONGIELLO. Ringrazio per gli interventi. Purtroppo il tempo a nostra disposizione è limitato, per cui per il momento ci fermiamo qui e ci riserviamo di richiedere ulteriori contributi, anche per iscritto, agli altri esperti della Rappresentanza permanente italiana presso la UE.

L'incontro termine alle ore 17.50.